PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org **www.sacricuorilastorta.org**

"DIES DOMINI"

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

---

19 APRILE 2020 – DOMENICA DELL'OTTAVA DI PASQUA

"IN ALBIS" O "DELLA DIVINA MISERICORDIA"

OTTO GIORNI DOPO VENNE GESÙ

1ª Lettura: At 2,42-47 - Salmo: 117 - 2ª lettura: 1 Pt 1,3-9 - Vangelo: Gv 20,19-31

Il Vangelo

Il testo biblico-liturgico di Gv 20,19-31 ha una struttura chiara: c'è una parte narrativa (Gv 20,19-29) e una conclusione generale (Gv 20,30-31). La parte narrativa contiene dei marcatori letterari riguardanti il tempo (v. 19: «*La sera di quello stesso giorno*»; v. 26: «*Otto giorni dopo*») e delle ripetizioni strategiche (vv. 19.26 = «*porte chiuse*»; vv. 19.26 = «*venne Gesù*»; vv. 19.26 «*stette in mezzo*»; vv. 21.26 = «*Pace a voi*») che suddividono il testo narrativo in due unità: Gv 20,19-25 (apparizione del Risorto che dona lo Spirito agli apostoli) e Gv 20,26-29 (apparizione a Tommaso). La conclusione generale (Gv 20,30-31) segna la conclusione arcaica del Vangelo. Il Vangelo è stato, poi, completato e l'Evangelista anonimo che compone la seconda conclusione (Gv 21,24-25) non ha toccato il testo precedente.

Nella prima unità letteraria Gesù dona lo *shalòm*. Normalmente si traduce con *pace* (questo è il modo più semplice, ma forse non è il migliore. Davide, in 2 Sam 11,7, chiede a Uria come vada lo *shalòm* della guerra; forse sarebbe meglio pensare a *pace* come realizzazione di sé all'interno della realizzazione del gruppo). Gesù saluta e dona questa realizzazione: lo Spirito sarà la potenza che, perdonando i peccati, donerà all'uomo la sua realizzazione. Il dono dello Spirito è già avvenuto alla morte del Signore. In Gv 19,30 il testo greco dice «*chinato il capo trasmise* (in greco, *parèdoken*, da *paradìdomi*) *lo Spirito* (la traduzione *spirò* non è corretta e la traduzione *consegnò lo spirito* non appare chiara). Lo Spirito verrà donato ancora nel giorno di Pentecoste (At 2,4) a ogni cristiano (cf. At 11,15; i carismi; ecc.). Il dono dello Spirito fatto dal Risorto ai suoi discepoli è finalizzato al perdono dei peccati e alla realizzazione dell'uomo. Il perdono che Gesù dona a ogni credente è personale, ma avviene tramite il collegio apostolico.

La testimonianza dei discepoli a Tommaso è commovente, ma è comprensibile che Tommaso avesse i suoi giusti dubbi sulla testimonianza dei suoi colleghi. La risurrezione, infatti, e non la rivivificazione (figlio della vedova di Nain, figlia di Giàiro, Lazzaro), costituisce un «qualche cosa» che sfugge alla mente umana: tornare in vita per non morire mai più non è qualche cosa che appartiene alla storia. Tutto il mistero di Cristo, ma in modo particolare la risurrezione, ha portato l'eternità nella storia. Questa è una difficoltà non da poco. L'esperienza dei discepoli, dunque, non è stata facile (le donne furono piene «*di spavento e di stupore*»; i discepoli furono «*sconvolti e pieni di paura*», credettero fosse un «*fantasma*») ed essi si rendono garanti di ciò che testimoniano: è loro costato non poco convincersi e comprendere ciò che hanno vissuto con il Risorto.

Tommaso poteva scegliere: credere sulla testimonianza dei discepoli o avere, come loro, l'esperienza diretta del Risorto. Ha scelto questa seconda strada. La sua confessione di fede è quella teologicamente più alta di tutto il Nuovo Testamento: «*Signore mio e Dio mio*». Gesù gli ha donato questa seconda possibilità, ma ha dichiarato beati «*quelli che non hanno visto e hanno creduto!*». E noi siamo tra questi.

La conclusione del brano evangelico è la prima conclusione del Vangelo (Gv 20,30-31). Dice che il Vangelo non è una «biografia» di Gesù, ma è la testimonianza di alcune cose importanti da conoscere per poter esprimere la professione di fede di Tommaso.

Nell'Anno Giubilare, per il IX Centenario dell'unificazione della Diocesi di Porto con quella delle Sante Rufina e Seconda, il Vescovo ha ottenuto dalla Penitenzieria Apostolica la concessione straordinaria dell'Indulgenza Plenaria in favore dei fedeli che, alle solite condizioni (Confessione, Santa Comunione, preghiera secondo le intenzioni del Papa, più un'opera di carità), visiteranno devotamente questi luoghi: 1) la Chiesa Cattedrale a La Storta; 2) il Santuario di Nostra Signora di Ceri Madre della Misericordia; 3) il Santuario di Santa Maria della Visitazione a Santa Marinella; 4) il Santuario di Santa Maria in Celsano Madre della Consolazione.

La prima lettura

Il testo della prima lettura è tratto da At 2,42-47. Si tratta di uno dei sommari più importanti della prima parte del libro. In esso l'autore ha voluto sintetizzare la vita della comunità primitiva. Le caratteristiche di questa comunità, modello per ogni comunità credente, erano quattro: la *didaché* degli apostoli (l'approfondimento del mistero di Cristo da parte di coloro che furono con lui, a cominciare dal battesimo di Giovanni), la comunione dei beni («*avevano ogni cosa in comune le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno*»; un sistema economico che poi è stato corretto; nella vita monastica e religiosa si è mantenuta, però, la comunione originaria), la frazione del pane (l'Eucaristia è sempre stata il centro della vita

cristiana) e le preghiere (la preghiera era vissuta secondo il mandato di Gesù che insegnava la «*necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai*»: cf. Lc 18,1). Alcuni studiosi, con delle scelte di critica testuale minoritaria, ritengono che le quattro caratteristiche siano predicati di una sola azione liturgica, la celebrazione eucaristica (*didaché* degli apostoli = liturgia della Parola; comunione = offertorio e doni per i poveri; frazione del pane = liturgia eucaristica; preghiere = conclusione della celebrazione). Questa lettura, forse, è da classificare come un *usteron-proteron*, si attribuisce al «prima» ciò che è avvenuto «dopo».

La seconda lettura

La prima lettera di Pietro, contiene un'ampia catechesi battesimale.

Il nostro testo (1 Pt 3,1-9) è costituito da un'*euloghia* di apertura (1 Pt 1,3-5), cui segue una parenesi sulla perseveranza della fede nelle prove (persecuzione?). Il fondamento di tale perseveranza è l'amore per il Risorto. Lo scrittore sacro riprende il tema del Vangelo («*Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» - Gv 20,29) e lì colloca l'amore dei credenti: «*senza averlo visto, crede in lui*» (1 Pt 1,8). L'obiettivo della perseveranza fondata sull'amore del Risorto porta alla «*salvezza delle vostre anime*» (il termine «anima» si riferisce a tutto l'uomo:

cf. 1 Pt 1,22; 2,11.25; 4,19).

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 19	**DOMENICA DELL'OTTAVA DI PASQUA** **"in albis" o "della Divina Misericordia" - 2ª settimana del salterio**
Martedì 21	*Sant'Anselmo, vescovo e dottore della Chiesa*
Giovedì 23	*San Giorgio, martire* *Sant'Adalberto, vescovo e martire*
Venerdì 24	*San Fedele da Sigmaringen, sacerdote e martire*
Sabato 25	**SAN MARCO, evangelista - Festa**
Domenica 26	**TERZA DOMENICA DI PASQUA - 3ª settimana del salterio** *96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*

In questo tempo di "sospensione" della vita parrocchiale è possibile seguire la Santa Messa ogni giorno alle 18,30 sulla pagina Facebook della Parrocchia:
www.facebook.com/Sacricuorilastorta/
La domenica alle ore 11,00.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,
"Otto giorni dopo", così inizia il vangelo di oggi, nella domenica dell'ottava di Pasqua, detta "in albis" (secondo la prassi catecumenale antica) o "della divina misericordia" (per volontà di San Giovanni Paolo II). Nella tradizione cristiana l'ottavo giorno venne presto a significare il "giorno senza tramonto", cioè il rimando all'eternità. Ciò, anzitutto, per la numerologia biblica che vedeva nel numero otto l'ingresso alla dimensione senza tempo. Ma, soprattutto per i cristiani, perché in esso si inserisce il fatto della risurrezione di Cristo, avvenuto proprio all'alba dell'ottavo giorno, cioè, il giorno dopo il sabato, che compie la settimana ebraica. Pertanto per il credente, l'ottavo giorno diventa "il primo della settimana". Il giorno che ha dato inizio ad un tempo nuovo, quello della nuova alleanza, in cui Cristo è divenuto il Signore dei viventi, ma anche dei morti che attendono da lui la risurrezione. Questo "Dies Domini", deve essere capace di illuminare la "settimana" del cristiano con la luce della risurrezione, quella della vita che non muore, l'unica in grado di sconfiggere le tenebre del male e della morte. Proprio come s'è cantato nella veglia di Pasqua: "Cristo, luce del mondo!". Quella medesima luce che ogni battezzato riceve ritualmente appena dopo l'immersione nell'acqua sacramentale, con una frase significativa: "Ricevi la luce di Cristo". Il discepolo da quel momento in poi è "l'illuminato", colui che deve risplendere della presenza del Signore Gesù risorto.

Buona domenica in albis.

Don Giuseppe Colaci